



Lavoro: ripartire dalla persona

di Ignazio Boi*

Il titolo del recente incontro, promosso dall'Assessorato del Lavoro della Regione e svoltosi nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile, «RiprendiAMOci il Lavoro», ha evocato in termini suggestivi l'esigenza sempre più pressante di anteporre un sentimento profondo alle politiche di tutela, promozione e rilancio del lavoro.

Ancor più quando questo avviene nell'imminenza di una ripresa, o presunta tale, dopo una pandemia planetaria dagli esiti tuttora incerti. Di certo c'è il dramma di migliaia di lavoratori, famiglie, donne e uomini che il lavoro, se mai l'hanno avuto, non lo posseggono più o faticano a mantenerlo.

In questi mesi si è discusso intensamente di crisi produttiva, precarietà economica e difficoltà strutturali, rese più croniche dall'emergenza sanitaria, ipotizzando di volta in volta soluzioni tampone, senza una visione prospettica di lunga durata, considerato che peggio della crisi sarebbero stati gli effetti differiti. Non solo, tutti i ragionamenti ai vari livelli spesso risentivano di un difetto comune ovvero prescindere dall'elemento valoriale centrale: la persona.

L'emergenza sanitaria ha messo in luce la fragilità di un sistema fondato su profitto e

efficienza, preoccupato di analizzare i trend dei settori economici e produttivi, dimenticando che crisi del lavoro significa crisi della persona e che piuttosto che parlare di crisi del lavoro occorre attuare il lavoro della crisi, ovvero trasformare questa in opportunità, come esortato da papa Francesco, per non sprecarla e ri-orientare gli orientamenti. Molto opportunamente il nostro arcivescovo, Giuseppe Baturi, aprendo l'incontro ha affermato: «Ciò che io non mi auguro è il ritorno alla vita di prima, al sistema di prima, di cui semmai l'emergenza ha evidenziato storture, disuguaglianze, differenze di accesso alle condizioni di vita... Mi auguro piuttosto la costruzione di un nuovo futuro, di una nuova possibilità, più giusta, più centrata sulla dignità della persona».

Occorre che dai compartimenti stagni delle varie stanze di discussioni, analisi, documenti e piani di ripresa, si passi all'agorà di un sistema sociale reale, di una vera e propria alleanza – qualcuno l'ha perfino definita «santa» alleanza – non tanto per il lavoro, ma per la persona, tutta la persona, tutte le persone.

Questo significa individuare, oltre le emergenze indicate dall'Arcivescovo – lavoro,

educazione, reti comunitarie – le dimensioni concrete di vita che rivelano criticità e producono isolamento e depressione, per intervenire sulle cause e ribaltarne gli effetti. Si deve ripartire dai giovani e dalle donne, avendo a mente che la vera emergenza è quella esistenziale, che porta a disconoscere e disprezzare la propria individualità – sono aumentati i fenomeni di autolesionismo, tentativi di suicidi, bullismo – per giungere fino al deprezzamento dei luoghi comuni di incontro, di condivisione e di crescita comunitaria – si pensi agli atti di vandalismo e al luridume di piazze e strade della movida.

È urgente un'intesa, un patto straordinario che, a partire dalla persona e dalle proprie peculiarità, diffonda, come onde concentriche, politiche correlate e coordinate orientate a dare risposte non alle singole questioni, ma alla globalità dei bisogni.

Senza la persona mancano gli attori di un copione forse scritto fin troppo bene, ma impossibile da mettere in scena.

L'unica vera ripresa è riprendere ad avere a cuore.

Direttore Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Cagliari

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Ripartiamo dal lavoro

In un convegno in Seminario riuniti politici, sindaci, organizzazioni di categoria, per discutere del post pandemia



In evidenza 3

Viaggio tra gli oratori

Prosegue l'itinerario nelle parrocchie che hanno avviato le attività estive. La gioia di bambini e ragazzi nel ritrovarsi assieme



Diocesi 4

Don Silvestro Cucca preteda 50 anni

Il sacerdote ha celebrato la ricorrenza al SS. Redentore di Monserrato, alla presenza dell'Arcivescovo



Diocesi 5

Concluso l'Anno al College S. Efisio

Un cortometraggio e un esito scenico al centro dell'incontro di fine anno. Intervista a Simeone Latini



Emigrati 11

Italia - Belgio: 75 anni fa l'accordo

Nel 1946 un trattato tra i due paesi spinge all'emigrazione tanti italiani. Il racconto di don Alessio Secci, missionario a Liegi



Stavolta Davide è stato sconfitto

In questi giorni oltre al gran caldo e ai campionati europei di calcio, il tema che ha invaso i palinsesti televisivi e le pagine dei giornali è il cosiddetto Ddl Zan, fermo al Senato, dopo l'approvazione della Camera dei Deputati. Sotto gli occhi di tutti c'è il proliferare di voci e di prese di posizioni a favore della legge, e se qualcuno osa aprire bocca per riportare il tema su binari del dialogo e del confronto viene tacitato di nefandezze inenarrabili. Il circo mediatico, mai termine più appropriato, ha deciso che le posizioni di dubbio o di critica, sulla sostanza del provvedimento in discussione, non hanno diritto di cittadinanza: non bisogna dar voce a chi dissente o critica.

Non si può accennare ad eventuali modifiche delle criticità di alcuni punti del provvedimento, prontamente segnalate anche da valenti giuristi, come ex-Presidenti di Corte costituzionale.

Il provvedimento verrà certo approvato, grazie anche ad una sorta di «dittatura del pensiero unico», capace di silenziare le voci del dissenso e, a volte, di denigrare il credo delle persone in manifestazioni pubbliche: non si può chiedere rispetto dei propri diritti calpestando i valori degli altri.





IL CONVEGNO IN SEMINARIO

Un confronto per ripartire dopo il tempo di pandemia

Mattinata di dibattito tra politici, manager, sindacalisti, rappresentanti di categoria e docenti

DI ROBERTO COMPARETTI

Ripartire insieme per dare risposte alle tante esigenze dei sardi.

Con questo auspicio la Regione ha organizzato un incontro nell'Aula magna del Seminario sul tema «Riprendiamoci il lavoro». Politici, sindacalisti, responsabili dei organizzazioni produttive, docenti universitari a confronto sul delicato tema del lavoro, in un momento nel quale

l'occupazione è tra gli aspetti che mettono in fibrillazione il mondo produttivo e quello politico-sindacale.

Il convegno si è snodato in tre momenti: uno di dialogo tra politici e mondo dell'università sul tema vero e proprio dell'incontro «Riprendiamoci il Lavoro», nel quale il giornalista Antony Muroli ha intervistato e sollecitato la deputata Romina Mura, il presidente Anci, Emiliano Deiana, la Vice presidente della Giunta, Alessandra Zedda, il rettore dell'Ateneo di Cagliari, Francesco Mola.

Dagli interventi sono scaturite idee e proposte che l'esponente della Giunta Solinas ha fatto proprie, ribadendo la necessità di lavorare insieme per far sì che gli

interventi da mettere in campo con il Piano di ripartenza siano il frutto di un percorso condiviso, che tenga conto delle specificità di ciascun comune o zona dell'Isola possiede. Un accenno poi Alessandra Zedda lo ha fatto sulla macchina burocratica della Sardegna affinché venga resa più operativa.

Da più parti, specie gli imprenditori, si continua a segnalare le difficoltà incontrate ogni qualvolta si ha a che fare con la pubblica amministrazione, che talvolta diventa freno all'iniziativa imprenditoriale.

Per questo il Piano di ripartenza potrebbe diventare strumento per un miglioramento dell'apparato burocratico isolano.

E di innovazione a cambiamento

ha parlato anche il rettore dell'università di Cagliari, Francesco Mola, soffermandosi sulla necessità che il Piano sappia guardare ad un orizzonte temporale più lungo, capace di seguire l'innovazione che si sviluppa nel tempo.

Il presidente dell'Ance, Deiana, ha ricordato come i Comuni hanno necessità di sostegno e aiuto per rispondere alle esigenze più immediate della gente, specie di chi vive nelle zone interne, dove mancano opportunità per ragazzi e giovani, ma soprattutto servizi pubblici, ridotti dai forti tagli decisi da Regione e Governo.

Nella seconda parte della mattinata il dialogo sul web tra il Presidente dell'ordine regionale del giornalisti, Francesco Biocchi e il professore Ruben Razzante, è stato motivo per ribadire come la rete possa essere opportunità di crescita e di relazioni, a patto che si sappiano governare i processi che regolano internet. Al centro resta sempre l'uomo e le relazioni interpersonali. La rete può supplire ma mai sostituire i rapporti tra gli uomini.

Nell'ultima parte della mattinata invece la voce delle categorie produttive di tutti i settori: da quello primario, al secondario e ai servizi.

Tutti concordi nel chiedere di avere elementi certi su cui puntare per attuare il Piano in Sardegna, facendo in modo che nessun comparto sia tagliato fuori. Anzi è necessario realizzare una forte sinergia, capace di attuare gli interventi con il coinvolgimento di tutti i settori: non più compartimenti stagni, a difesa di interessi individuali ma dialogo tra tutti gli attori del sistema economico sardo, in modo che insieme si possa ripartire dopo il tempo della pandemia.

©Riproduzione riservata

Baturi: «La crisi occasione per riorientare la vita»

Il tempo di pandemia ha riportato in auge la centralità dell'uomo. Così monsignor Giuseppe Baturi nel suo intervento al convegno, ha sottolineato come il Covid oltre a quella sociale ha generato una crisi esistenziale, soprattutto tra i giovani. «La crisi - ha detto Baturi - è un'occasione straordinaria per ri-orientare la vita. Ciò che io non mi auguro è un ritorno alla vita di prima, al sistema precedente, di cui l'emergenza ha mostrato le storture. Mi auguro invece la costruzione di un nuovo futuro, di una nuova possibilità, più giusta e più centrata sulla dignità dell'uomo». Dopo la pandemia, ha ricordato l'Arcivescovo, si evidenziano quattro emergenze: il lavoro, l'educazione, la necessità di ridare vita alle reti comunitarie (famiglie, associazioni, volontariato) nelle quali l'uomo viene preso in carico in una struttura di affetti. Altro ambito da tenere in conto è la custodia dell'ambiente. «Quello che abbiamo imparato - ha detto Baturi - è che il bene comune è la costruzione della Casa comune». Quanto al lavoro, il tema va accompagnato di pari passo alla sua dignità: era stato Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000 a parlare di un lavoro «decente», dignitoso, aggettivo utilizzato anche nel 2017 nella Settimana sociale di Cagliari.

R. C.

©Riproduzione riservata



Zedda: «Lavoriamo insieme per dare risposte ai sardi»

Dalla vice presidente della Giunta un invito al dialogo per sostenere la ripresa dopo il Covid

Ripartire dal lavoro che non è necessariamente solo un reddito. È l'invito fatto dall'assessore regionale del Lavoro, Alessandra Zedda, nel corso del convegno «Riprendiamoci il lavoro» svoltosi nell'Aula Magna del Seminario.

«Vogliamo ritornare a porre al centro del dibattito - ha detto Zedda - quel lavoro che dà dignità alle persone, che permette ai padri e alle madri di mandare a scuola i propri figli, e alle famiglie di vivere una vita dignitosa. Vogliamo che si possano usare mezzi veloci per raggiungere i posti di studio e lavoro e una rete internet veloce».

Tutto questo però attraverso una discussione serrata ma capace di coinvolgere tutti gli attori che animano l'economia dell'Isola.

«L'incontro di oggi - ha concluso l'assessore - è una sorta di "campagna di aiuto" verso l'unità, per enti locali, Regione, Gover-



ALESSANDRA ZEDDA

no, categorie produttive, università, organizzazione di rappresentanza, in modo che insieme sia possibile trovare vie comuni per realizzare quegli interventi necessari, affinché si possa ripartire, e dare così le risposte che in tanti attendono: eliminiamo le fonti di divisioni e ricostruiamo le condizioni per ripartire».

R. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Deliah Curreli,
Gianni Serri.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico

Davide Toro

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Walter Onano, Roberto Piredda,
Ignazio Boi, Andrea Pala,
Matteo Portoghese, Luisa Rossi,
Alessandro Orsini, Giancarlo Berutti,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Matteo Cabras, Roberto Leinardi,
Maria Chiara Cugusi, Alberto Macis,
Emanuele Boi, Sebastiano Tettei.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 30 giugno 2021

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

San Sebastiano: opportunità per bambini e ragazzi

Anche la parrocchia di san Sebastiano a Cagliari apre i suoi spazi ai bambini tra i 7 e i 12 anni. Dal 12 al 30 luglio la comunità parrocchiale cittadina vivrà infatti il suo primo appuntamento con l'oratorio estivo, dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 13.30, per tre settimane consecutive. «Per noi – afferma ai microfoni di Radio Kalaritana don Michele Fadda – questa è un'iniziativa davvero importante. E lo è per diversi motivi. Anzitutto il periodo che stiamo vivendo ci spinge a dover dare ai bambini e ai ragazzi l'opportunità di stare insieme, in totale sicurezza, e di vivere un'e-

sperienza di socializzazione e, allo stesso tempo, di fede, dopo un anno nel quale, come ben sappiamo, le possibilità di incontro, per i bambini, sono state tanto limitate. Devo dire che, comunque, in parrocchia, siamo riusciti a organizzare delle attività nel corso dell'anno. E quest'estate, grazie alla possibilità di poter mettere in piedi più eventi in sicurezza, ci sono tutte le condizioni per poter vivere, insieme, una bella esperienza».

Alle attività prende parte un buon numero di animatori, ai quali è stato affidato il compito di seguire e guidare i bambini in questa prima estate ragazzi della comunità parrocchiale. «Ho ereditato – evidenzia don Michele – una bella presenza di giovani, grazie all'impegno dai miei predecessori don Giovanni Melis e don Marcello Contu. E adesso i tempi sono maturi per organizzare insieme sia l'oratorio estivo sia il campo in programma dal 30 luglio al 3 agosto a Villa Tecla a Quartu Sant'Elena».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata



DA INIZIO ANNO SONO RIPRESE LE ATTIVITÀ IN PRESENZA

Torna il Cre-Grest a Decimomannu

Il primo semestre del 2021 ha visto ripartire in presenza a Decimomannu molte delle attività giovanili della parrocchia Sant'Antonio Abate, guidata da don Andrea Lanero. Fiore all'occhiello il CRE-Grest 2021, che torna dal 5 al 10 luglio dopo la pausa dello scorso anno dovuta alla pandemia. La prima novità è che quest'anno Decimomannu "segue" non più il tema di Bergamo ma quello di Cagliari, nell'ambito del progetto «Fire up! Accendi lo Spirito», pensato appositamente dalla PG. Non mancherà però il legame con Bergamo per canti, balli e idee.

A livello logistico, l'intera giornata sarà ospitata dal Polo Fieristico, a partire dall'accoglienza e dall'ingresso in spazi appositi per ogni squadra. Animatori e coordinatori hanno partecipato il 3 giugno all'incontro live su Facebook con don Michele Porcelluzzi, dell'ufficio avvocatura dell'arcidiocesi di Milano.

«La risposta delle famiglie è stata incoraggiante – spiega Michela, tra i coordinatori del CRE, che vedrà impegnati circa 40 animatori – anche se prima prendevamo tra i 150 e i 180 bambini e ora ne avremo una



UNA MESSA DEL CRE-GREST A DECIMOMANNU

cinquantina con 6 squadre. Abbiamo voluto numeri così ridotti per poterci attenere alle nuove norme e per adeguarci alla situazione».

«Sono contento che rifacciamo l'oratorio estivo – aggiunge Daniele, anche lui tra i coordinatori – perché mi era mancato tanto. Sarà un pochino diverso per via delle mascherine e del distanziamento, ma potremo finalmente rivivere le emozioni dei giochi e dei balli con i bambini: non vedo l'ora di iniziare!».

Un ritorno, quello del CRE, in continuità con gli incontri di formazione dei ragazzi di seconda media, che parteciperanno come ausiliari assieme ai compagni di terza, coinvolti negli

ultimi mesi anche nella preparazione al sacramento della Confermazione, che sarà celebrato il 18 luglio. Negli ultimi mesi tutti i gruppi hanno inoltre ripreso gli incontri di catechismo in presenza. Il tutto nel pieno rispetto delle normative anti Covid e nella rinnovata gioia di trovarsi insieme e (ri)scoprirsi comunità.

Completano il quadro di una primavera e di un'estate vissute dai giovani all'insegna della felicità di incontrarsi dal vivo in sicurezza, tra le varie iniziative, le attività dei gruppi scout a pieno regime coi campi estivi e la catechesi comunitaria.

Matteo Portoghese

©Riproduzione riservata

Al SS. Crocifisso il Cre tocca quota 11

Nella parrocchia di Genneruxi raggiunto l'importante traguardo

Torna a colorarsi l'oratorio SS.Crocifisso dell'omonima parrocchia di Cagliari, nel quartiere di Genneruxi, grazie a l'11ma edizione del CRE (Centro Ricreativo Estivo) ormai diventato un appuntamento atteso dai più piccoli ma non solo. Dopo aver saltato l'edizione del 2020 a causa del Covid, quest'anno il parroco, don Alberto Medda e il vice, don Davide Pau, hanno voluto scommettere su questa nuova avventura, per la gioia di tutti. Per poter gestire un numero congruo di partecipanti, sono stati organizzati due CRE, entrambi della durata di una settimana, il primo rivolto ai bambini della scuola primaria, il secondo a quelli della scuola secondaria di primo grado. A coordinare il tutto una quarantina di animatori tra i 14 e i 21 anni, tra i quali il folto gruppo degli Élite, di prima superiore, alla loro prima esperienza come guide per i più piccoli. E proprio loro sono stati il motore del primo CRE, che si è concluso venerdì 25 giugno, e che ha coinvolto circa 60 bambini divisi in quattro squadre. Il tema, comune nelle due settimane, è quello del «gioco» (lo slogan è «Hurrà!»), proposto dagli oratori della Lombardia. Un viaggio a 360 gradi nella bellezza del giocare assieme, nello scoprirsi compagni di squadra o avversari leali, nel cercare di migliorare se stessi sia cercando di vincere che accettando la sconfitta e nello scoprire, anche nel gioco, le proprie caratteristiche e peculiarità. Entusiasta e incoraggiante la risposta dei bambini e delle loro famiglie, segno che l'esperienza del CRE era attesa dopo il forzato stop dello scorso anno. Bambini, ragazzi e famiglie hanno anche goduto del piacere di ritrovarsi la sera, ad attivi-



ATTIVITÀ AL CRE DEL SS. CROCIFISSO

tà concluse, per dei momenti di convivialità nei quali, pur nel rispetto delle normative, si è nuovamente respirata quell'aria di normalità e di ritorno al passato di cui tanto si aveva bisogno. Una scommessa vinta, perciò, a giudicare dai sorrisi dei bambini ai quali è stato promesso un nuovo CRE, per il 2022, dalla maggiore durata. Dal 1 luglio al 7 luglio la proposta per le scuole secondarie di primo livello.

Ma l'estate della parrocchia del SS. Crocifisso continuerà fino al termine del mese con i campi-scuola destinati ai gruppi pre- e post-Cresima che si terranno nella struttura di Villa Tecla.

Alessandro Orsini

©Riproduzione riservata

Giochi e solidarietà nell'estate dell'oratorio di Serrenti

Se all'attività dell'oratorio estivo si abbina un progetto di solidarietà il lavoro realizzato sarà duplice: da un lato si aiuteranno i più piccoli a riprendere un minimo di socialità, venuta meno con la pandemia, dall'altro si formano i futuri adulti nel tener conto delle esigenze dei meno fortunati, che vivono in carcere e che necessitano di sostegno concreto. Così l'oratorio di Serrenti, che lunedì scorso ha avviato le attività estive all'insegna dello slogan «È tempo di ripartire. Una nuova luce di speranza», unisce il prezioso lavoro con i più piccoli al sostegno dei detenuti del carcere di Uta. «Ogni mercoledì e giovedì, dalle 10 alle 11 - si legge sulla pagina Facebook dell'oratorio - si possono portare a Santa Vitalia i tappi plastica per la Tanzania, e confezioni di cibo in scatola scatolette (carne, tonno e altro), insieme a prodotti per l'igiene personale, da destinare al carcere di Uta».

Le attività vengono portate avanti la mattina negli spazi del santuario di Santa Vitalia, all'insegna del gioco e della felicità per piccoli e grandi, grazie al lavoro degli animatori e dei volontari, senza i quali non sarebbe possibile realizzare i progetti che in tutti gli oratori vengono vissuti in queste settimane.

I. P.

©Riproduzione riservata



■ Barrali in festa

La parrocchia di Barrali è in festa per Santa Lucia. Sabato la processione, con luminarie, per le vie del centro, dopo la Messa delle 19. Domenica Messe alle 9, alle 11 e alle 19. Alle 10 nuova processione per le strade, rito che lunedì 5 si rinnova alle 10.30, prima della celebrazione di ringraziamento in onore di Sant'Antonio da Padova.

■ Notiziario Facoltà

È stato pubblicato il nuovo numero del «Notiziario della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna». Tra i temi un ampio servizio sulla celebrazione dei 400 anni dell'ateneo di Cagliari, con il relativo convegno, un resoconto sul seminario di studi sulla legge morale naturale e uno su un convegno dedicato a Luisito Bianchi. Spazio poi ai ricordi di padre Mosso e di padre Gastoni.

■ Festa a Bonaria

Si concludono domenica i festeggiamenti per la Madonna di Bonaria. Alle 11.30 la Messa presieduta dall'Arcivescovo, il quale nel pomeriggio benedirà la corona per i caduti in mare, e con un ristretto gruppo di persone salirà su un rimorchiatore, dal quale la corona verrà lanciata nelle acque de Su Siccu.

■ Progetto Policoro

La Diocesi di Cagliari, attraverso la Caritas, l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e l'Ufficio di Pastorale Giovanile, ha pubblicato il bando per l'individuazione del nuovo Animatore di Comunità del Progetto Policoro. Il percorso è di durata triennale. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata entro il 15 luglio.

L'ANNIVERSARIO CELEBRATO AL SS. REDENTORE DI MONSERRATO

Don Silvestro Cucca: sacerdote da 50 anni

La parrocchia del SS. Redentore e la città di Monserrato hanno ringraziato il Signore, per i cinquant'anni di sacerdozio di don Silvestro Cucca, alla presenza dell'arcivescovo, Giuseppe Baturi, durante la Messa vespertina dello scorso 28 giugno. La missione sacerdotale di don Silvestro si divide in due periodi: quello svolto nelle parrocchie, in special modo presso la chiesa di San Basilio Magno a Serri, dal 1976 al 1984 e quello trentennale da cappellano degli Ospedali Microcitemico e Oncologico e del SS. Trinità.

Un apostolato particolare e difficile ma che don Silvestro ha portato avanti con la bontà, la comprensione e la vicinanza alle

difficoltà delle persone che, ancora oggi, lo contraddistinguono. Uomo mite, docile al volere del Signore, pronto a servire in ogni situazione.

Durante gli ultimi anni, nonostante i problemi di salute, si è messo a disposizione dei parroci di Monserrato per continuare a svolgere la sua missione.

Don Sergio Manunza lo ha accolto come uno speciale collaboratore, soprattutto per le confessioni e il suo servizio costante e discreto, la sua presenza semplice, accogliente e silenziosa è ormai fondamentale per la parrocchia. All'omelia don Silvestro, visibilmente emozionato, ha chiesto all'Arcivescovo di leggere una propria riflessione scritta

per l'occasione che, inizia con un vero e proprio programma di vita: «Signore, cinquant'anni fa quando per mano del vescovo mi hai consacrato presbitero, ho iniziato una difficile ma anche entusiasmante avventura di uomo di Dio, uomo-sacerdote e così sarà fino all'ultimo istante della mia vita, con il programma di San Francesco d'Assisi: amare Dio e gli uomini, in semplicità di cuore». E ancora oggi continua a portare avanti questo programma. Lo ha ribadito anche il sindaco Tomaso Locci. «Don Silvestro è vicino alle persone, alle famiglie, conosce le loro difficoltà e intercede per loro, anche presso l'Amministrazione, tutti dovremmo prendere esempio da



FOTO DI GRUPPO CON DON SILVESTRO CUCCA (FOTO G. SERRI)

lui che, nonostante la salute precaria, continua a volere prima il bene degli altri». Al termine della liturgia anche la Fraternità della Misericordia ha voluto ringrazia-

re don Silvestro per la vicinanza nei confronti del loro operato e per il sostegno spirituale.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

Padre Giuseppe Battistella, il «piccolo prete»



PADRE GIUSEPPE BATTISTELLA

Al servo di Dio Giuseppe Battistella, sacerdote della Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata, è stata dedicata una nuova biografia divulgativa, curata da

padre Francesco Puddu e Maria Francesca Porcella, edita dalla casa editrice Velar: «Giuseppe Battistella. L'eleganza della santità in un seminatore di bene». Uscita nel dicembre dello scorso

anno, è stata presentata prima ad Oristano, nella cui diocesi nel 2017 è stato inoltrato il «supplex libellus», atto formale che dà avvio all'iter di canonizzazione, e recentemente a Cagliari, lo scorso giovedì 24 giugno, nella parrocchia della Beata Vergine della Salute, nel quartiere del Poetto. Proprio qui, un tempo, esistevano le baracche degli sfollati dell'Ausonia, periferia visitata ed evangelizzata da padre Battistella.

Nato nel vicentino, a Molina di Malo, nel 1905, e morto appena sessantenne a Roma, nel 1965, venne ordinato sacerdote nel 1941 e assegnato da subito alla formazione religiosa per le sue qualità da fine e convincente educatore.

Approdò in Sardegna nel 1958 e, dopo una breve tappa a Carloforte, trascorse prima tre anni nella parrocchia di San Bartolomeo a Cagliari e poi quattro

in quella del Sacro Cuore ad Oristano, dove diede avvio anche ad un'esperienza di laiche consacrate nella spiritualità del Frassinetti. «Battistella, piccolo prete» - come era solito firmarsi - era un uomo mite, gioioso, di una semplicità elegante ed affascinante, che attraeva le persone col la sola forza del Vangelo incarnato. Innamorato di Dio, col quale era impegnato in un incessante dialogo interiore, guardò alla santità come forma più alta di realizzazione umana, indicando questo traguardo anche agli altri, persino ai bambini.

Erano tante le qualità che lo contraddistinsero e che fecero di lui un autentico seminatore di bene: il primato dato all'interiorità e il rifiuto di una visione prevalentemente organizzativa della testimonianza ecclesiale; il senso di fraternità universale, aperta a tutti, ma con una particolare attenzione verso i piccoli

e gli smarriti; l'attenzione verso le periferie esistenziali, prendendosi cura degli altri con gioiosa generosità, accogliendone i bisogni spirituali e materiali; la condivisione della vita quotidiana del Popolo di Dio e il servizio svolto in uno spirito di dialogo e di essenzialità e infine la promozione incondizionata del bene, senza narcisismi e nell'oblatività capace di paternità e di maternità. La sua è stata davvero un'evangelizzazione legata all'esemplarità e alla testimonianza di vita, integrando perfettamente la dimensione umana con lo slancio alla trascendenza. Ha raggiunto una santità che è stata definita «elegante» perché, come afferma Paulo Coelho, «l'eleganza non è una qualità esteriore, bensì una manifestazione dell'anima che si rende visibile al mondo».

Giovanna B. Puggioni

©Riproduzione riservata

Campo internazionale della Caritas diocesana

DAL 1 AL 8 AGOSTO NA EDIZIONE DEL CAMPO ESTIVO INTERNAZIONALE DI FORMAZIONE, SERVIZIO, CONDIVISIONE E PREGHIERA, «R...ESTATESOLIDALI, PROMUOVERE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO GIOVANILE», ORGANIZZATO DALLA CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI, ATTRAVERSO LA CARITAS SANSATURNINO FONDAZIONE ONLUS, IN COLLABORAZIONE CON IL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, I MISSIONARI SAVERIANI DI CAGLIARI, L'UFFICIO DIOCESANO MIGRANTES, LA PASTORALE GIOVANILE E LA PASTORALE VOCAZIONALE DIOCESANA, DIVERSE ASSOCIAZIONI REALTÀ DI INCLUSIONE SOCIALE E CON IL SOSTEGNO DI FONDAZIONE DI SARDEGNA. IL CAMPO, DESTINATO AI GIOVANI DAI 16 AI 30 ANNI, AVRÀ SEDE PRESSO IL CENTRO DEI MISSIONARI SAVERIANI A CAGLIARI E SI PONE IN CONTINUITÀ CON L'ATTENZIONE DELLA CHIESA DI CAGLIARI VERSO I GIOVANI E CON IL PERCORSO E LE PROGETTUALITÀ ATTIVATE DALLA CARITAS DIOCESANA, NELL'AMBITO DELL'EDUCAZIONE ALLA PACE, ALLA MONDIALITÀ, ALLA SOLIDARIETÀ.



FESTA DELLE FAMIGLIE NELLA PARROCCHIA S. GIUSEPPE A PIRRI

Quando l'oratorio diventa fucina della comunità

L'oratorio della parrocchia di San Giuseppe a Pirri, lo scorso 25 giugno si è animato per un appuntamento speciale: «Coloriamo il mondo». Bambini e famiglie insieme, uniti per dar vita a fantasiose e coloratissime immagini da far dipingere ai bambini stessi sui muri dell'oratorio, con l'aiuto dei genitori e con l'organizzazione della «ASD Beta» che da anni, grazie ad una collaborazione col parroco, don Roberto Atzori, supporta l'attività ludico/sportiva indirizzata all'evangelizzazione e all'allontanamento dalle negative vetrine che possono attirare i ragazzi in questa fascia di età così fragile. Questa attività della Chiesa risulta particolarmente gradita dai parrocchiani che, in un quartiere povero e privo di sane strutture di accoglienza, sta diventando sempre più un punto di riferimento della Comunità. Sulla manifestazione, ha espresso il suo compiacimento una rappresentanza delle Autorità cittadine che, nel vedere tanta viva animazione e soprattutto, genitori e figli condividere gioiosamente insieme queste sane emozioni, ha espresso

parole di sincero apprezzamento per quello che la parrocchia e don Roberto, con la collaborazione della «Beta», stanno facendo per questo quartiere.

A fine della giornata, tornato il silenzio in oratorio, sono rimasti sui muri tanti piccoli disegni che i bambini, tornati a casa con i genitori, ancora eccitati per l'esperienza ed orgogliosi di quanto realizzato, ricorderanno come un importante momento di comunità.

Giancarlo Berutti

©Riproduzione riservata



L'INIZIATIVA A SAN GIUSEPPE

CONCLUSIONE DELL'ANNO DEL COLLEGE SANT'EFISIO

Scoprire l'universo presente nei ragazzi

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Lo scorso 25 giugno si è concluso l'anno accademico del College Universitario Sant'Efisio. Per l'occasione è stato proiettato il cortometraggio «Una Splendida Felicità», realizzato da alcuni ragazzi e ragazze che hanno frequentato il corso di Lettura Espressiva, proposto tra le attività educative e formative che la struttura mette a disposizione degli studenti. A guidare il corso è stato Simeone Latini, attore e regista cagliaritano. La realizzazione del corto ha visto la collaborazione anche dell'attrice Lia Careddu e di Pierandrea Maxia, esperto di montaggio. La colonna sonora, invece, è stata realizzata dal musicista Romeo Scaccia. «Ogni ragazzo - ha commentato Simeone Latini - è un

universo, ed è stato bello scoprire questo universo. Tutti si sono messi in gioco e hanno dimostrato impegno, soprattutto nel seguire le lezioni e nell'essere stati capaci di trasmettere emozioni con parole di altri», . Lia Careddu, che vanta il primato di essere la prima attrice sarda pensionata, ha spiegato come sia complicato fare l'attore poiché bisogna avere molta pazienza e costanza. Il teatro va guardato con calma, in tutte le sue parti, anche dietro le quinte, perché è necessario saper fare un po' tutto oltre a recitare. Tra gli studenti che si sono cimentati nell'impresa. Per Federico «è stata un'esperienza che ha consentito di esplorare altri aspetti della teatralità e del lavoro di gruppo, soprattutto in questi tempi difficili. Tutto è stato un arricchimento personale

per ognuno di noi e sono sicuro che ci sarà utile in futuro». Per Viola, invece, «le lezioni di lettura espressiva si sono rivelate fondamentali per una studentessa di Lettere. Oltretutto, l'attività teatrale unisce le persone e abbattere i muri che a volte ci possono essere tra noi». E poi Francesca per la quale «imparare a parlare in pubblico insegna ad avere coraggio. Tra noi c'è stato anche un aiuto reciproco fondamentale e questo ti fa sentire veramente un gruppo, una famiglia». Don Emanuele Meconcelli, direttore del College, ha sottolineato invece come il corso abbia permesso di valorizzare due capacità, quella di comunicare e quella di mettersi in gioco. «Al giorno d'oggi - ha detto - è importante comunicare, soprattutto per uno studente universitario che è chiamato a



I PROTAGONISTI DEL CORTOMETRAGGIO

trasmettere i propri contenuti e le proprie competenze. Attività come queste insegnano un modo per affrontare approcci che possono rischiare di essere traumatici. Mettersi in gioco insegna a vincere la paura degli altri e delle relazioni. È un'esperienza centrale, un'avventura che crea legami nuovi e che ci permette di confrontarci in maniera più profonda e autentica». «Un corso di teatro - ha concluso don Mecon-

celli - è un percorso che consente di vivere con bellezza, sicurezza e dinamicità», ha concluso il direttore.

D'altro canto, con le sue mille sfaccettature, il teatro insegna le parole, insegna il tempo, insegna in qualche modo ad essere grandi. Ma, soprattutto, insegna la vita ed è per questo che avrà sempre il potere di arrivare al cuore della gente.

©Riproduzione riservata

Simone Latini: «Esperienza arricchente»



SIMEONE LATINI

Un'esperienza arricchente. Così l'attore Simeone Latini parla dell'attività svolta con i ragazzi del College Sant'Efisio. Un esito scenico e un cortome-

traggio come frutto di alcuni mesi di lavoro con i giovani ospiti della struttura ricavata negli spazi del Seminario arcivescovile. «Il progetto - esordisce Simeone - è nato

da un'idea del direttore del College, don Emanuele Meconcelli, il quale ha voluto che la proposta formativa si arricchisse anche con un corso di comunicazione, dizione e lettura espressiva. Lavorare con questi ragazzi mi ha dato tanto, perché dopo mesi di impegno al microfono da casa, ho potuto riconquistare il contatto con le persone».

Un bel gruppo di ragazzi motivati ha aderito alla proposta e nel corso dei mesi si è impegnato nel seguire quanto Simeone proponeva loro. «All'esito scenico già previsto - continua l'attore - ho aggiunto un corto, realizzato anche grazie alla presenza di Pierandrea Maxia, che ha curato le riprese e il montaggio».

L'avvio è stato all'insegna delle

letture di testi segnalati da Simeone, con i quali i ragazzi si sono confrontati fino a giungere agli elementi utili con i quali i giovani potessero interagire. «Grazie a questo lavoro - specifica Latini - i ragazzi hanno fatto emergere cose che forse avevano messo da parte, nascoste per via della chiusura da pandemia. Il lavoro realizzato con questo progetto ha permesso loro di sfogarsi e di riappropriarsi di un elemento fondamentale: la socialità. Hanno mostrato capacità in attività che non avevano mai svolto, davanti ai loro compagni e poi la recitazione non è per tutti: sono stati disponibili, mostrando grande passione».

Dopo mesi di lavoro la conclusione con una messa in scena e il corto. Quest'ultimo ha permesso di rac-

cogliere le sensazioni dei ragazzi, le loro paure rispetto al ritorno alla normalità e alla possibilità di un ritorno alla relazione tra loro. Nell'attività ha partecipato anche Lia Careddu «la migliore attrice teatrale sarda», secondo Simeone Latini: a lei il ruolo della nonna di una delle ragazze protagoniste del corto.

Alla fine sia per Simeone sia per i ragazzi è stato un percorso arricchente. «Per me - conclude l'attore - è stata davvero un'esperienza che mi ha dato tanto e credo, spero, anche ai ragazzi, compressi com'erano in una specie di "scatola", trovando una valvola di sfogo in questo corso. Ho assorbito questo loro entusiasmo e mi ha fatto veramente bene».

R. C.

©Riproduzione riservata

Istantanee della conclusione dell'Anno al College



Si mise ad insegnare nella sinagoga

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Matteo
In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda

e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando. (Mc 6,1-6)

COMMENTO A CURA DI
WALTER ONANO

Il brano di questa XIV domenica del Tempo Ordinario si trova nella prima parte del Vangelo di Marco che mette in scena il ministero di Gesù nella Galilea. La fede è necessaria perché il Signore possa agire liberamente e donare abbondantemente le sue grazie: per la mancanza di fede dei suoi compatrioti, dice san Marco, non poté operare fra loro alcun prodigio. Non riuscivano a

credere in lui perché era uno di loro, non aveva niente di straordinario, l'avevano sempre conosciuto. Proprio non si capacitavano come potesse essere qualcuno diverso da quello che loro vedevano. Le reazioni che suscitò erano le medesime reazioni che aveva sollevato già altrove: ossia stupore ed ammirazione per una saggezza inspiegabile nell'ambito di una parentela povera; scetticismo e scandalo, per la sproporzione tra come appariva e quello che diceva e faceva; incredulità e rifiuto, per la difformità dalla tradizione. Da qui si capisce che l'annuncio del Vangelo causa delle rotture nell'animo ed esige una scelta responsabile. Gesù torna a Nazareth e tutti vanno ad ascoltarlo in sinagoga. Forse è il concittadino più conosciuto. E tutti, ascoltandolo, restano stupiti del suo insegnamento. Ma lo stupore si trasforma prima in chiusura e poi in ostilità, quando il Vangelo chiede di cambiare vita. Davvero quei concittadini, e questo può capitare anche a noi quando ci rifiutiamo di accogliere il Vangelo, hanno gli occhi aperti e non vedono, ascoltano ma non intendono. Gli abitanti di Nazareth accettano che Gesù parli nella sinagoga anche lungamente, ma non possono sopportare che uno di loro, uno di cui conoscono, potremmo dire, pregi e difetti, possa parlare con autorità sulla loro vita e chiedere il cambiamento del cuore. Spesso accade la stessa cosa con il Vangelo proclamato nelle nostre assemblee liturgiche: è una parola che può anche meravigliare per la sua profondità, ma non le permettiamo di scalfire le nostre abitudini, le nostre tradizioni, non le riconosciamo l'autorevolezza di mettere in forse l'amore

per noi stessi, e di disturbare la nostra pigrizia. Marco nota con tristezza che persino Gesù si meravigliò della loro incredulità e non poté operare nessun miracolo. La chiusura all'ascolto del Vangelo e l'incredulità alla sua forza impediscono anche a Dio di operare miracoli. Come possiamo notare, la radice dell'incredulità degli abitanti di Nazareth stava nell'incapacità di accogliere le manifestazioni di Dio attraverso la mediazione del quotidiano e del normale, cioè nelle vesti di un uomo che, nell'apparenza in tutto simile agli altri, si dimostra – in più – sconcertato dal loro rifiuto. Il pretesto di questo atteggiamento era di difendere il prestigio di Dio, ma risultava un'ipocrisia bell'e buona, perché il gruppo dirigente ebraico voleva in tal modo difendere se stesso. Il loro rifiuto, dunque, è solo un anticipo di quello finale sofferto a Gerusalemme, quando Caifa, rimprovererà a Gesù, che apparendo in tutto e per tutto semplice uomo, osava proclamarsi Dio. È la sorte di tutti i profeti. E Gesù lo ricorda, proprio a loro. La conclusione di questo brano però ci mette davanti alla ferma decisione di Gesù di non fermarsi. Gesù percorreva i villaggi, insegnando. Non si ferma Gesù, non si lascia abbattere da questo fallimento, ma continua ad andare avanti. E noi cristiani siamo chiamati ad andare avanti, a continuare ad andare avanti. Il messaggio del Vangelo non si può fermare davanti alle espressioni di incredulità di alcuni. Il messaggio del Vangelo deve correre. Deve andare alla ricerca di cuori disposti ad accoglierlo. Di terreni fecondi perché quel seme produca il cento per uno.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La via dell'annuncio passa dall'umiltà

Andare alle sorgenti dell'annuncio evangelico. È il percorso proposto da papa Francesco nel nuovo ciclo di catechesi, dedicato alla Lettera di san Paolo ai Galati, che ha preso il via all'Udienza generale del 23 giugno.

Il primo aspetto che viene fuori nella Lettera, ha evidenziato il Santo Padre, «è la grande opera di evangelizzazione messa in atto dall'Apostolo».

Negli Atti degli Apostoli si legge che Paolo e i suoi compagni «attraversarono la Frigia e la regione della Galazia perché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia» (16,6). Ciò fa pensare al fatto che «la via dell'evangelizzazione non dipende sempre dalla nostra volontà e dai nostri progetti, ma richiede la disponibilità a lasciarsi plasmare e a seguire altri percorsi che non erano previsti».

L'Apostolo «era riuscito a fondare diverse piccole comunità, sparse nella regione della Galazia». Anche oggi le piccole comunità «sono il lievito della nostra cultura cristiana».

L'opera di Paolo si scontra con l'opposizione di un gruppo di cristiani provenienti dal giudaismo. Secondo loro «anche i pagani dovevano essere sottoposti alla circoncisione e vivere secondo le regole della legge mosaica. [...] I Galati, quindi, avrebbero dovuto rinunciare alla loro identità culturale per assoggettarsi a norme, prescrizioni e usanze tipiche degli ebrei».

Si tratta di una situazione, ha sottolineato il Papa, che in vario modo si ripete anche nel nostro tempo: «Non mancano, [...] infatti, predicatori che [...] con forza affermano che il cristianesimo vero è quello a cui sono

legati loro, spesso identificato con certe forme del passato, e che la soluzione alle crisi odierne è ritornare indietro per non perdere la genuinità della fede».

Uno dei segnali di questo modo di intendere la fede è quello della «rigidità», mentre la strada indicata dall'Apostolo, ha concluso il Santo Padre, «è la via liberante e sempre nuova di Gesù Crocifisso e Risorto; è la via dell'annuncio, che si realizza attraverso l'umiltà e la fraternità. [...] E questa via mite e obbediente va avanti nella certezza che lo Spirito Santo opera in ogni epoca della Chiesa».

©Riproduzione riservata



IL PAPA CON FEDELI ALL'UDIENZA GENERALE

@PONTIFEX



29 GIU 2021

■ Benedico voi, cari romani! Auguro ogni bene alla città di Roma: che, grazie all'impegno di tutti voi, di tutti i cittadini, sia vivibile e accogliente, che nessuno sia escluso. Prego per questo, e anche voi, carissimi fedeli di Roma, pregate per il vostro Vescovo.

28 GIU 2021

■ Se saremo docili all'amore, lo Spirito Santo, che è l'amore creativo di Dio e mette armonia nelle diversità, aprirà le vie per una fraternità rinnovata.

27 GIU 2021

■ In occasione dell'odierna Giornata per la pace in Oriente, invito tutti a implorare la misericordia di Dio e la pace su quella regione, dove la fede cristiana è nata ed è viva, nonostante le sofferenze.

26 GIU 2021

■ La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza.

25 GIU 2021

■ La carità è il cuore pulsante del cristiano: come non si può vivere senza battito, così non si può essere cristiani senza carità.

24 GIU 2021

■ Oggi celebriamo la Solennità della Natività di #SanGiovanniBattista. Imitiamo l'umile testimonianza di colui che ha indicato l'Agnello di Dio.

LO HA DETTO FRANCESCO NEL CORSO DELL'ANGELUS DOMENICALE

La malattia più grande è la mancanza d'amore

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che presentava il racconto dei miracoli di Gesù in favore della figlia di Giairo, uno dei capi della sinagoga, e di una donna affetta da emorragie (cfr Mc 5,21-43).

Gesù, ha mostrato papa Francesco, «si lascia toccare dal nostro dolore e dalla nostra morte, e opera due segni di guarigione per dirci che non hanno l'ultima parola. [...] La morte non è la fine. Egli vince questo nemico, dal quale non possiamo liberarci da soli».

La donna colpita da perdite di sangue era esclusa dalla vita sociale, perché «secondo la mentalità di allora, era ritenuta impura». Nella sua vicenda il Pontefice vede «la malattia più grande della vita», che è «la mancanza di amore». La «guarigione che più conta», infatti, è quella «degli affetti».

Questa donna provata dalla malattia aveva tentato tante strade per guarire, «spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando» (v. 26). In varie circostanze anche noi, ha osservato il Papa, «pensiamo che a renderci felici siano il successo e i soldi, ma l'amore non si compra, è gratuito. Ci ri-

fugiamo nel virtuale, ma l'amore è concreto».

Il passo decisivo compiuto dalla donna è quello di andare incontro a Gesù. Egli «attende che [...] gli apriamo il cuore, e che, come la donna, tocchiamo il suo "mantello" per guarire».

Il Signore vuole conoscere la persona che ha toccato il suo mantello, «va in cerca di un volto e di un cuore pieno di fede. Gesù non guarda all'insieme, come noi, ma alla persona. [...] Ognuno di noi, nel suo segreto, conosce bene le cose brutte della propria storia. Ma Gesù le guarda per guarirle». L'insegnamento di Cristo, ha posto in rilievo il Santo Padre, ci spinge ad essere sempre misericordiosi: «Gesù ti chiede uno sguardo che non si fermi all'esteriorità, ma vada al cuore; uno sguardo non giudicante, ma accogliente. [...] Dio ama tutti! Non giudicate, lasciate vivere gli altri e cercate di avvicinarvi con amore».

Al termine dell'Angelus papa Francesco ha ricordato la celebrazione della Giornata della Pace in Oriente, invitando tutti i fedeli «a implorare la misericordia di Dio e la pace su quella regione».

In settimana è stato pubblicato il messaggio del Pontefice in preparazione alla prima Giornata

Mondiale dei Nonni e degli Anziani, che verrà celebrata la prima domenica di luglio.

Rivolgendosi agli anziani, il Santo Padre ha insistito sulla missione che caratterizza questa fase dell'esistenza: «Non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo e di trasmettere le tradizioni ai nipoti. [...] C'è bisogno di te per costruire, nella fraternità e nell'amicizia sociale, il mondo di domani. [...] La vicinanza del Signore donerà la forza per intraprendere un nuovo cammino anche ai più fragili tra di noi».

Durante la settimana papa Francesco ha inviato un messaggio ai partecipanti alla seconda Conferenza Nazionale per la Salute Mentale, promossa dal Ministero della Salute del Governo Italiano. «La professionalità medica - ha messo in luce il Pontefice - trae beneficio dalla cura integrale della persona. Curare il prossimo, infatti, non è solo un lavoro qualificato, ma una vera e propria missione, che si realizza pienamente quando la conoscenza scientifica incontra la pienezza dell'umanità e si traduce nella tenerezza che sa avvicinare e prendere a cuore gli altri».

Nei giorni scorsi papa Francesco ha ricevuto in udienza i membri della Caritas Italiana, in occasio-



IL SANTO PADRE SALUTA I FEDELI DOPO L'ANGELUS

ne del cinquantesimo anniversario di fondazione.

Il Santo Padre ha incoraggiato la Caritas a percorrere la «via degli ultimi», partendo sempre «dagli occhi del povero che ho davanti»: «La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è quella di Gesù».

L'altra via da percorrere è quella del Vangelo. «È lo stile - ha spiegato il Papa - dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito,

che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo».

Per portare avanti queste due vie è necessario, ha sottolineato il Pontefice, seguirne una terza, quella della «creatività»: «Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo».

©Riproduzione riservata

Abbattere vecchi pregiudizi e rivalità dannose all'ecumenismo



«**C**ari fratelli, non è forse giunta l'ora in cui dare, con l'aiuto dello Spirito, slancio ulteriore al nostro cammino per abbattere vecchi pregiudizi e superare definitivamente rivalità dannose?». Lo ha detto papa Francesco alla delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, giunta in occasione della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e ricevuta in udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano. Soffermandosi sulla pandemia, il Pontefice ne ha indicato la «lezione di umiltà» che insegna, cioè «l'impossibilità di vivere sani in un mondo malato e di continuare come prima senza renderci conto di quanto non andava». «Anche ora, il grande desiderio di tornare alla

normalità può mascherare l'insensata pretesa di appoggiarsi nuovamente a false sicurezze, ad abitudini e progetti che mirano esclusivamente al guadagno e al perseguimento dei propri interessi, senza prendersi cura delle ingiustizie planetarie, del grido dei poveri e della precaria salute del nostro pianeta». Soffermandosi sul senso della crisi innescata dalla pandemia, papa Francesco ha osservato che «ogni crisi pone di fronte a un bivio e apre due vie: quella del ripiegamento su sé stessi, nella ricerca delle proprie sicurezze e opportunità, o quella dell'apertura all'altro, con i rischi che comporta, ma soprattutto con i frutti di grazia che Dio garantisce».

Quindi, la sua attenzione rivolta al dialogo con il patriarcato ecumenico: «Se saremo docili all'amore, lo Spirito Santo, che è l'amore creativo di Dio e mette armonia nelle diversità, aprirà le vie per una fraternità rinnovata».

Intanto, il Papa ha segnalato la «testimonianza di crescente comunione tra noi cristiani», che «sarà anche un segno di speranza per tanti uomini e donne, che si sentiranno incoraggiati a promuovere una fraternità più universale e una riconciliazione in grado di rimediare ai torti del passato».

«È la sola via per dischiudere un avvenire di pace».

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

PreglieraLodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 5 al 11 luglio
a cura di don Walter Onano**Santa Messa**

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il PorticoMercoledì 12.45 - Venerdì 14.45
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00**Immigrati sardi in onda**Dal 29 giugno al 5 agosto
Martedì 18.15 - Giovedì 20.15FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

ULTIMA RIUNIONE DEI VESCOVI SARDI PRIMA DELLA PAUSA ESTIVA

Il 17 settembre l'Isola prega in preparazione ad Assisi

Pubblichiamo il comunicato stampa della Conferenza episcopale della Sardegna, dopo l'ultima riunione ad Oristano.

La Conferenza Episcopale Sarda, riunita il 22 giugno presso il Centro di Spiritualità "Nostra Signora del Rimedio", in Donigala Fenughedu (OR), sotto la presidenza di monsignor Antonello Mura, ha avuto inizio con le parole del Presidente che ha manifestato la gioia e l'orgoglio di tutta la Conferenza per la recente elezione di Mons. Giuseppe Baturi a Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Considerato che il 31 maggio scorso è stata promulgata e pubblicata la Lettera che i Vescovi sardi hanno indirizzato alle co-

munità cristiane, alle famiglie e ai sacerdoti, dal titolo: «Tendere la mano alla famiglia. Accompagnare, discernere, integrare fragilità e ferite», che riprende con alcune indicazioni pastorali l'Esortazione «Amoris laetitia» di papa Francesco, soprattutto nell'aiutare il discernimento e l'accompagnamento delle coppie in difficoltà, i Vescovi hanno deciso di presentarla ufficialmente al termine dell'estate, per un'opportuna diffusione nelle diocesi. Il Pellegrinaggio delle diocesi sarde ad Assisi, nel prossimo ottobre, è stato l'altro tema affrontato. Rilevato che le singole diocesi hanno provveduto ai programmi organizzativi del viaggio, la Conferenza ha preso atto e incoraggiato la proposta del comitato ecclesiale regiona-

le di scegliere il 17 settembre, giorno delle stimmate di San Francesco, come occasione per un incontro di preghiera in un luogo francescano delle singole diocesi, celebrazione che preparerà tutta la Sardegna all'evento del dono dell'olio per la tomba del Poverello di Assisi. Sempre in riferimento al pellegrinaggio, i Vescovi hanno approvato la proposta dell'Ufficio regionale delle Comunicazioni sociali per un inserto regionale sui temi del francescanesimo in Sardegna, che verrà allegato al quotidiano «Avvenire» l'ultima domenica di settembre.

Durante l'assemblea i Vescovi hanno ascoltato don Antonio Mura, Rettore uscente del Seminario Regionale, al quale hanno espresso la gratitudine, per il



I PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE DELLA CES

lavoro formativo svolto insieme all'equipe nella comunità del Seminario negli ultimi sei anni.

Nel corso della mattinata si è proceduto ad alcune nomine: don Efsio Coni della diocesi di Tempio-Ampurias scelto come incaricato regionale della commissione della Liturgia e don Luca Venturelli, della diocesi di Cagliari, eletto Referente presso la CEI per le questioni amministrative dei Tribunali ecclesiasti-

ci interdiocesani.

Nel pomeriggio i Vescovi si sono incontrati con i delegati regionali degli uffici di Pastorale, consolidando la comunione e la convergenza programmatica, anche in vista della condivisione di iniziative da vivere, è stato ribadito, unitariamente e con stile sinodale, sulla scia del cammino della Chiesa universale e nazionale.

+ Corrado Melis, segretario

©Riproduzione riservata

Poveri, Vangelo e creatività le vie su cui camminare



LA DELEGAZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA

Presente anche la Caritas diocesana di Cagliari rappresentata dal direttore don Marco Lai e alcuni dei suoi collaboratori alla celebrazione per i 50 anni di Caritas Italiana a Roma. Due i momenti significativi: quello di preghiera «La via della carità» nella Basilica di San Paolo fuori le Mura,

con l'intervento del Cardinale Luis Antonio Tagle prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente di Caritas Internationalis, e l'udienza del Santo Padre Francesco nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Nell'occasione il Papa ha salutato i rappresentanti di Caritas Italiana e delle 218

Caritas diocesane arrivati da tutte le parti d'Italia, a cui ha indicato tre vie per proseguire il proprio percorso: la via «degli ultimi», quella del Vangelo, che è lo stile dell'amore umile, gratuito, che non cerca ricompense, della disponibilità e del servizio; infine quella della «creatività».

«Un'occasione importante - commenta don Lai - a 50 anni dalla nascita della Caritas in Italia, con la ripresa da parte del Santo Padre del mandato Caritas, con il forte impulso verso quella «concretezza della carità» che vede la Caritas impegnata a promuovere la comunità ecclesiale come soggetto di carità che deve necessariamente partire dagli «ultimi». Anche per la nostra Caritas diocesana ciò significa una continuità di impegno rispetto a questa prospettiva, grazie a una carità trasversale: non solo attra-

verso i progetti di bassa soglia destinati alle persone più fragili, ma anche grazie alle progettualità di promozione umana che partono dalle periferie della Diocesi come il Progetto «Gerrei»; e ancora la dimensione della totalità della carità, con l'attenzione alla mondialità, all'accoglienza e all'integrazione, e con l'impegno verso i giovani, ben richiamato anche da papa Francesco con il riferimento al Servizio civile, un'opportunità che da anni caratterizza la storia della nostra Caritas».

Lo stesso papa Francesco, richiamando la pandemia durante la quale tanti giovani volontari «hanno offerto ascolto e risposte concrete a chi è nel disagio», ha invitato a dare particolare attenzione ai giovani «le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento», ma anche i «potenziali artefici di un cam-

biamento d'epoca», «protagonisti dell'avvenire», per i quali Caritas può essere palestra di vita per far scoprire la bellezza del dono.

Durante l'udienza del Pontefice, tra le testimonianze a cura delle Delegazioni regionali Caritas, quella della Caritas Sardegna incentrata sull'ecologia integrale, con l'impegno dell'Impresa sociale «Lavoro Insieme» attraverso il già citato Progetto «Gerrei», finalizzato alla valorizzazione delle produzioni locali; con l'attenzione all'economia sostenibile attraverso l'impegno nel Sulcis Iglesiente per la riconversione di alcune produzioni belliche e con le buone prassi degli orti sociali e solidali portati avanti da alcune Caritas dell'Isola, tra cui anche quella di Cagliari impegnata negli orti sociali in carcere.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero **320.6055298**

Oppure chiama il numero Verde **SOS VITA 800.813.000**



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

BREVI

■ Università diffusa

Da Nuoro un messaggio di sintonia e collaborazione tra l'Università di Cagliari, il Comune del capoluogo barbaricino e il Consorzio per la promozione degli studi universitari nella Sardegna Centrale per nuovi progetti con la Regione e l'Ateneo di Sassari.

Si tratta di un progetto di Università diffusa presentato nel capoluogo barbaricino.

■ Libri in aeroporto

Inaugurata a Cagliari la prima biblioteca di un aeroporto italiano: milleseicento volumi in uno spazio ricavato nel settore partenze. Il progetto, lanciato dalla società di gestione dello scalo (Sogaer) è stato sposato da diverse case editrici italiane, che hanno collaborato con la spedizione dei loro volumi. Per il momento l'apertura giornaliera è limitata a due ore, dalle 11 alle 13.

■ Boom di arrivi

Giugno col segno più in porti e aeroporti dell'Isola e i numeri segnano un aumento di arrivi, anche se si attende l'arrivo di stranieri per poter ripartire. Negli ultimi fine settimana gli scali sardi sono stati presi d'assalto, specie gli aeroporti, come quello di Cagliari, dove numerosi sono i passeggeri sbarcati dai voli low cost provenienti dalla penisola.

■ Carceri sarde

Difficoltà vengono segnalate nei penitenziari sardi per organico incompleto e mancanza in alcuni casi anche figure di vertice.

Lo denunciano i rappresentanti di Cgil, Cisl e Cnpp, secondo i quali è un problema gestire la sicurezza all'interno e all'esterno delle carceri dell'Isola.



Cagliari è a misura di bambino

Il dato emerge da una classifica redatta dal quotidiano «Sole 24Ore»

■ DI ALBERTO MACIS

Una delle province più a misura di bambino. Il dato riguarda Cagliari che risulta essere prima in graduatoria nella classifica stilata dal quotidiano «Sole 24Ore».

Ravenna risulta essere la più attraente per i giovani e Trento invece è la miglior città per il benessere degli anziani.

La classifica pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano di Confindustria, è dedicata alla qualità della vita nelle province per i tre target generazionali.

Le tre classifiche, composta ciascuna da 12 parametri, misurano la vivibilità del territorio per bambini, giovani e anziani.

Per parlare di benessere in generale bisognerà però attendere la tradizionale classifica di fine anno.

Cagliari, ad esempio, primeggia per numero di pediatri attivi e offre uno dei rapporti migliori tra retta dell'asilo nido e reddito me-

dio dichiarato, offrendo il posto al 27% dei bambini da 0 a 3 anni.

Ma non tutto ciò che luccica è oro. Il capoluogo di regione scende al 71° posto, sulle 107 province, per qualità della vita dei giovani e al 25° per gli anziani.

I residenti sotto i 10 anni sono diminuiti però del 14% negli ultimi cinque anni, mentre è cresciuta (+11%) la popolazione anziana.

Insomma la conferma che la città, così come l'intera Isola, viaggia verso un inarrestabile calo demografico, con tutto ciò che concerne dal punto di vista non solo sociale ma soprattutto economico.

In vetta alla classifica delle città più vivibili per i bambini c'è anche Oristano, sul podio al terzo posto, mentre Nuoro e Sassari risultano nella top 15 della classifica delle città dove gli anziani vivono meglio.

Il capoluogo regionale, nono in classifica generale, si piazza al vertice in Italia anche per la partecipazione alla formazione con-



UN PANORAMA DI CAGLIARI

tinua e in seconda posizione per popolazione con crediti attivi in percentuale, sul totale dei maggiorenni residenti, mentre è al terzo posto per la spesa pubblica sul territorio dei Fondi europei 2014-2020 per l'Agenda digitale. Cagliari ancora è nelle prime dieci posizioni anche per indice di trasformazione digitale e Spid erogate ogni mille abitanti (dove però si registra l'ultimo posto in

Italia per il Sud Sardegna). Oristano, invece, si conferma al top sul fronte della sicurezza con un basso indice di criminalità. Infine Nuoro spicca tra le province italiane per i metri quadri medi delle abitazioni rispetto ai componenti medi per famiglia, mentre Sassari conquista un nono posto per la spesa sociale pro capite effettuata dagli enti locali.

©Riproduzione riservata

Traffico di droga ed evasione fiscale: i dati della Guardia di Finanza



Intensa attività della Guardia di Finanza in Sardegna nel 2020. Accanto ai tradizionali controlli per i reati legati all'evasione fiscale e droga da registrare gli interventi per prevenire e contenere la diffusione del Covid e la verifica degli appalti. I numeri sono stati presentati nella caserma di viale Diaz a Cagliari a margine della celebrazione del 247° anniversario della fondazione delle Fiamme gialle.

Nel 2020 sono stati complessivamente 1.708 i controlli per assicurare il rispetto delle misure di contenimento della pandemia, si tratta di interventi che vanno ad aggiungersi a 1.916 indagini e 16.381 ispezioni.

Nello scorso anno sono stati scoperti 117 evasori totali e 808 lavoratori in nero. Il valore dei beni sequestrati per imposte dirette e IVA arriva a 7 milioni. Dai controlli effettuati anche le proposte di sequestro ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria per un importo di 17,5 milioni.

Finanziari attenti anche alla spesa pubblica con 1.025 interventi che riguardano appalti, spesa sanitaria, fondi europei. Le frodi scoperte in danno a bilancio nazionale e comunitario riguardano un giro di affari di oltre 14 milioni. Supera i tre milioni invece l'importo nel settore della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria.

Particolarmente diffusa l'indebita percezione del reddito di cittadinanza, il cui volume di denaro illecitamente percepito ammonta a circa tre milioni, con 381 persone denunciate. Nella lotta alla criminalità organizzata le Fiamme gialle hanno messo le mani su otto casi sospetti di finanziamento al terrorismo. Nel corso del 2020 la Guardia di finanza ha sequestrato anche 113,5 chili di droga: 74 tra hashish e marijuana, 28 di cocaina e 2,5 di eroina. Infine sul fronte dell'immigrazione sono state intercettate 495 persone con il sequestro anche di imbarcazioni.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata



Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

IL COORDINAMENTO UNITARIO VUOLE UNA LEGGE DI SOSTEGNO

I lavoratori degli spettacoli dal vivo pronti alla protesta

DI MATTEO CABRAS

In un anno in Sardegna concerti e spettacoli, finanziati dalla Regione, fanno girare tra i 30 e i 45 milioni di euro. È quanto emerge da uno studio promosso dal Coordinamento unitario degli spettacoli dal vivo in Sardegna (CUSS), nato nel gennaio 2021, per permettere di agire in maniera unitaria a favore delle imprese del settore, dopo la grave crisi scaturita dal Covid-19. Dallo studio è emerso che per ogni euro di investimento della Regione su concerti e spettacoli, si genera un ricavo diretto di quasi 2,83 euro, quasi 3 euro. I dati si riferiscono all'anno 2019, l'ultimo utile prima della pandemia, riguardano 94 organismi ovvero l'80% di quelli riconosciuti dalla Regione come ope-

ratore professionali attivi. La legge regionale numero 1 del 22 gennaio 1990 art.56, ad oggi è l'unico strumento normativo che regola i fondi destinati allo spettacolo dal vivo, una legge che secondo il CUSS necessita urgentemente di una revisione ed aggiornamento.

Dal 2011 ad oggi i contributi destinati agli spettacoli hanno visto una drastica riduzione, passando dagli 11 milioni di euro iniziali agli 8 milioni, che rappresentano solo lo 0,08% di un bilancio complessivo regionale che ammonta a circa 9,5 miliardi, mentre l'incidenza del settore dello spettacolo sul PIL complessivo della Sardegna nel 2019 è stato pari allo 0,19%.

Dai dati del Mercato del Lavoro in Sardegna, nel terzo trimestre 2019 sono risultati un totale di 4.203

lavoratori impiegati nel settore: di cui 303 a tempo indeterminato, 1103 a tempo determinato, 2797 lavoratori autonomi, una media per operatore di 34 unità lavorative. Il 26,48% del contributo regionale, che equivale a 2 milioni, torna nelle casse dello Stato sotto forma di oneri sociali e contributi, su una spesa di 10 milioni di euro. Dopo questo studio, frutto della sommatoria dei dati reali con una fotografia della situazione, il coordinamento chiede un incremento di almeno 2 milioni di euro in assestamento di bilancio, necessari alla sopravvivenza degli spettacoli dal vivo e già in grosse difficoltà in seguito alla pandemia.

Nella conferenza stampa indetta nei giorni scorsi i coordinatori Marco Benoni, Vincenzo De Rosa e Mo-



LA CONFERENZA STAMPA DEL CUSS

nica Pistidda hanno voluto lanciare un appello: «Chiediamo - hanno detto - di lanciare uno sguardo ancora più avanti, con la capacità di mettere in campo la legge del settore spettacolo, che può anche basarsi solo su un fondo ma cospicuo. Bisognerebbe andare almeno verso i 15 milioni di euro e la Sardegna deve impegnarsi». «Abbiamo scelto la conferenza stampa - hanno dichiarato i tre del CUSS - ma siamo pronti a scendere in piazza, come hanno fatto e fanno altri settori. Stiamo procedendo per gradi,

analizzando tutti i dati del nostro settore e mettendoli a disposizione di chi prende le decisioni. Siamo pronti ad ascoltare proposte e discuterne, ma anche a manifestare le nostre necessità in qualsiasi momento». «Non vogliamo ridurre - hanno concluso i responsabili - a dover chiedere dei soldi perché ne abbiamo bisogno: noi lavoriamo costantemente e giornalmente con le persone e vogliamo che venga riconosciuto il nostro ruolo sociale e culturale».

©Riproduzione riservata

Quando il Teatro va in carcere: 20 detenuti sul palcoscenico a Uta

L'istituto penitenziario di Uta ha aperto i suoi cancelli al teatro, con lo spettacolo «Arcipelaghi», tratto dal romanzo della scrittrice nuorese Maria Giacobbe e messo in scena da venti detenuti. Il progetto è stato organizzato e tenuto dal «Cada Die Teatro».

Un momento atteso da tanto tempo sia dagli ideatori del progetto che dai detenuti.

Sarebbero dovuti andare in scena l'anno scorso, ma per i noti motivi legati alla pandemia si è dovuto posticipare. Una preparazione con esercizi di dizione, di studio nel corso di laboratori, ma anche da singolarmente nelle loro celle.

Il progetto è parte del programma nazionale «Per Aspera ad Astra - Come riconfigurare il carcere con la cultura e la bellezza» (terza edizione), promosso da Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio) e sostenuto da 10 Fondazioni bancarie, tra cui la Fondazione di Sardegna.

L'iniziativa teatrale ha trainato anche altri due la-

boratori: uno col percussionista Giorgio Del Rio e l'altro di scenografia con Marielena Pittiu.

La bellissima e terribile storia presentata è una riflessione profonda sia sui temi della violenza, della vendetta e della pena, che sulle debolezze e difficoltà che possono spingere qualsiasi essere umano a compiere azioni delittuose.

Il progetto è un invito a mettersi nei panni di tutti i protagonisti della storia, con una profonda riflessione sul dolore che il comportamento di ciascuno può determinare in altri esseri umani. L'iniziativa ha anche trovato plauso del direttore dell'istituto di Uta, Marco Porcu, il quale ha espresso grande soddisfazione e gratitudine per la realizzazione dello spettacolo.

Un modo per rendere meno doloroso il tempo di permanenza in detenzione a uomini e donne che hanno commesso degli errori.

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

«Sardegna megalitica» in tour tra i più grandi musei

Le antichissime culture megalitiche della Sardegna conquistano la scena internazionale e partono in tour in quattro dei più importanti musei d'Europa. Le misteriose Dee madri, i monumentali Guerrieri di Mont'e Prama, un esercito di bronzetti di donne, uomini, animali, spade votive, modellini di edifici navi, per la prima volta, dopo quattromila anni, andranno in giro a raccontare la «Sardegna Isola Megalitica». Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo». Una mostra-evento promossa dalla Regione Sardegna con il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e la Direzione Regionale Musei della Sardegna, che fino a settembre 2022 farà tappa al Museo Nazionale per la Preistoria e Protostoria di Berlino, all'Ermitage di San Pietroburgo, al Museo Archeologico Nazionale di Salonicco per concludersi dal 10 giugno a l'11 settembre del prossimo anno al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Un progetto nato con «Heritage Tourism» e partito nel 2017. Per l'attuale Ministro della cultura Dario Franceschini, «il patrimonio culturale sardo negli anni passati non è stato sufficientemente valorizzato e conosciuto».

R. L.

©Riproduzione riservata

Sport dilettantistico: finalmente riprende l'attività



Dopo tanti mesi di sofferenza e incertezza, sembra essere tornata la normalità anche per il calcio di provincia, in particolar modo quello amatoriale. Era il mese di gennaio, quando dagli organizzatori di eventi sportivi filtrava grande preoccupazione e le richieste di aiuto sembravano solo grida al vento. Oggi la situazione è cambiata radicalmente. Non significa che sia tornato tutto come prima, ma che finalmente, dopo quei mesi bui, si possa rivivere quel senso di libertà e tranquillità precedente allo scoppio della pandemia. I dati sulla ripresa sono rassicuranti e sembrano propendere per un'estate all'insegna del calcio tra amici, come confermato dal presidente e fondatore di «At League» - associazione sportiva dilettantistica - Giacomo Luigi Uccheddu: «La ripresa è stata ottima - dice - con 105 squadre, ma potrebbe non essere ancora finita. Infatti ci potrebbe essere un aumento di squadre visto che il 12 luglio partirà un nuovo torneo. Il primo giorno sul campo è stato emozionante, la parola che più riassume la mia sensazione in quell'istante è "liberatorio". È stato un momento così toccante, che ho voluto immortalare con un selfie di gruppo insieme alle squadre. Un'emozione che non dimenticherò mai».

Ripensando però ai mesi scorsi, non può che aleggiare quel sentimento di paura e incertezza per quello che riserva il futuro, visto che ad oggi arrivano notizie contrastanti e preoccupanti

anche per quanto riguarda le varianti del virus: «C'è logicamente un po' di paura - continua Giacomo - si sta cercando di rispettare tutte le normative.

Alcuni hanno riaperto gli spogliatoi, mentre altri no a causa dei costi importanti per quanto riguarda la sanificazione. Sicuramente la nostra associazione è andata ad un passo dal baratro e sono sicuro che se ci dovesse essere un terzo lockdown, non riusciremmo a resistere come negli ultimi due. Senza dubbio per noi sarebbe la fine».

L'associazione è ormai da anni una parte fondamentale dello sport cagliaritano e un occhio non può che essere rivolto verso il futuro, con l'altro che guarda indietro soddisfatto per gli ormai tanti anni di servizio nel calcio amatoriale: «Non abbiamo aspettative future - conclude Uccheddu - il mio obiettivo anni fa era arrivare ai 10 anni di «At League» e ci siamo arrivati, a marzo ricorrerà il decimo anno e vedremo. Il mio augurio è che ci possano fare lavorare nel rispetto di tutte le normative». Un augurio che tutti i tesserati sperano possa avverarsi e che questi primi 10 anni di «At League» siano solo l'inizio di un'associazione che dopo lo stop vuole ripartire più forte di prima.

M. C.

©Riproduzione riservata

DON ALESSIO SECCI È IN MISSIONE NELLA COMUNITÀ DI LIEGI

Italia-Belgio: i 75 anni dallo storico accordo

DI ROBERTO COMPARETTI

Marcinelle, un nome che evoca tristi ricordi ma anche un luogo di lavoro e sacrificio per gli italiani in Belgio.

Lo scorso 23 giugno la comunità degli emigrati del nostro Paese ha voluto fare memoria dello storico accordo stipulato nel 1946 tra Belgio e Italia, sul luogo del dolore, dove molti nostri connazionali morirono nella tragedia del 1956, nella miniera di carbone «Bois du Cazier» di Marcinelle.

Il 23 giugno di 75 anni fa Belgio e Italia si accordarono in modo che i nostri connazionali potessero trovare lavoro come minatori in Belgio e al nostro Paese venisse riconosciuto un quantitativo di carbone per le proprie necessità. Centinaia di italiani lasciarono casa e affetti per trovare fortuna

in Belgio. «All'inizio - racconta don Alessio Secci, sacerdote della missione italiana a Liegi - i nostri connazionali erano ospitati in baracche, lasciate dai soldati americani dopo l'ultimo grande conflitto».

L'accordo ha permesso una delle più grandi immigrazioni regolari di italiani all'estero, circa 50mila hanno trovato sistemazione in Belgio: quella italiana è oggi tra le comunità più numerose presenti nel Paese, cresciuta fino al disastro di Marcinelle. «Ogni anno - ricorda don Alessio - la comunità italiana fa memoria sia dell'accordo che è stato stipulato nel 1946 sia anche del triste fatto di Marcinelle. Anche la missione italiana a Liegi ha sempre realizzato iniziative per fare memoria».

Nei giorni scorsi diverse le testimonianze presentate, anche degli ultimi minatori che hanno

lavorato in miniera, tra i quali Urbano, 86 anni, che in un video racconta i primi anni di presenza in Belgio, tra tante rinunce e sacrifici per portare a casa il pane e sostenere la famiglia. «Nelle baracche dei soldati - racconta Urbano nel video - vivevano due famiglie, e non era possibile per noi abitare nelle case in muratura. Solo costruendola avremmo avuto il diritto di poterci risiedere. Per dieci anni abbiamo vissuto in baracche di legno, con una stufetta al centro e il bagno fuori, a cielo aperto».

Un racconto che mostra le difficoltà per chi arrivava in Belgio negli anni post bellici.

Oggi la comunità italiana è perfettamente integrata, e la missione, con i suoi sacerdoti, è un riferimento per tutti i connazionali che vivono nei dintorni di Liegi e in Belgio. «Il lockdown - ha evidenziato il sacerdote - non ci



IL LAVORO IN MINIERA

ha permesso di poter festeggiare come abitualmente abbiamo sempre fatto. Abbiamo celebrato le cresime con il Vescovo, ricordato i 40 anni del Centro e anche i 75 anni dell'accordo bilaterale italo-belga. Nel loro piccolo tutte le comunità presenti in Belgio hanno celebrato la ricorrenza, perché particolarmente sentita, anche se la presenza italiana qui è precedente all'accordo: già 90 anni fa nostri connazionali lasciarono l'Italia per emigrare qui».

La memoria storica di questa emigrazione è rappresentata ancora dai primi italiani arrivati in Belgio dalla fine del conflitto alla tragedia di Marcinelle: un patrimonio di storia e di umanità ancora disponibile, grazie ai racconti che questi anziani fanno dei loro primi tempi, fatti di stenti, di grandi sacrifici, in baracche nelle quali dovevano vivere gli «sales macaroni!», gli «sporchi italiani!».

©Riproduzione riservata



SARDI NEL MONDO

a cura di Emanuele Boi

Pierpaolo Cicalò, 53 anni, dal 2011 presidente dell'Associazione di Tutela «Fernando Santi», e componente dell'Ufficio di Presidenza della Consulta dell'Emigrazione, ci ha permesso di approfondire il ruolo delle Associazioni di Tutela e l'importanza che rivestono per le comunità degli emigrati. «Il ruolo delle Associazioni di Tutela, nella prima fase dell'emigrazione - esordisce Cicalò - oltre a fornire supporto per le difficoltà riscontrate a livello di integrazione nei territori, hanno avuto un ruolo fondamentale per il riconoscimento di diritti sociali, previdenziali e in ambito lavorativo. Ad esempio, tra gli anni Sessanta e Ottanta non era previsto il ricongiungimento dei contributi maturati tra diverse nazioni».

Cicalò sottolinea l'importanza delle tecnologie per la realtà dell'emigrazione. «Esse facilitano il compito delle organizzazioni, impegnate a garantire il raccordo tra la Regione e i circoli per consolidarne il legame».

Le Associazioni di Tutela operative sono quattro, con una quinta attualmente in fase di riorganizzazione, e si prefiggono tra gli obiettivi primari la facilitazione di sinergie con i circoli nei territori di appartenenza per la realizzazione delle attività di promozione, sostegno e diffusione delle peculiarità della nostra Isola, quello che oggi si usa definire «brand Sardegna». «Per la Regione Sardegna - spiega Cicalò - le Associazioni rappresentano un importante interlocutore per quanto riguarda le progettualità realizzate

nella nostra Isola. Da alcuni anni sono diverse le iniziative attuate per consentire un riavvicinamento degli emigrati. Per quelli di prima generazione solitamente mediante azioni di ricongiungimento con i parenti, per i giovani si mira sia al loro ritorno sia a progettualità finalizzata alla scoperta della terra dei genitori o dei nonni». Cicalò ricorda con soddisfazione una valida iniziativa messa in campo nel periodo della pesante crisi economica Argentina: «Grazie al "Progetto Arti e Mestieri dell'Artigianato sardo", realizzato nella nostra Isola, sono stati promossi corsi di formazione inerenti la cucina, la lavorazione della filigrana e del legno. Tanti giovani provenienti dal Sudamerica, e non solo, hanno avuto modo di apprendere competenze utili ad avviare nei propri paesi attività imprenditoriali».

Riguardo gli auspici per un rilancio delle attività, Pierpaolo Cicalò ha le idee molto chiare: «La speranza è quella di poter continuare ad essere interlocutori validi per la Regione, per supportare le idee e le azioni che si intendono promuovere. Si verificano a volte situazioni che risentono di uno scarso collegamento e un limite comunicativo, che riducono l'efficacia e portano a sdoppiare iniziative che se ben coordinate potrebbero offrire risposte più incisive. Credo sia importante una politica interassessoriale che permetta di promuovere attività nei diversi settori - turismo, ambiente, cultura, agricoltura - con un governo centrale e la collaborazione delle Federazioni e delle Associazioni».

©Riproduzione riservata

Ad Alessandria si prega per Sant'Ignazio da Laconi



Il circolo «Su Nuraghe» riparte dalla «Festa di Sant'Ignazio». Il 26 e 27 giugno i sardi di Alessandria finalmente sono tornati in sede per festeggiare insieme Sant'Ignazio da Laconi, il Santo più amato della Sardegna. Vincenzo Peis nacque a Laconi, nel 1701, da famiglia umile ma dignitosa, che lo educò nei valori cristiani. Dedito al lavoro nei campi entrò in convento a Cagliari nel 1721. Prese il nome di Fra' Ignazio e peregrinò in vari conventi dell'Isola (Sanluri, Domusnovas, Oristano, Quartu Sant'Elena) per rientrare a Cagliari come frate questuante, ove visse per 40 anni in assoluta povertà. La sua figura diventò popolare e cara ai cagliaritari e crebbe la fama della sua santità. Nel 1779 divenne cieco. Si spense serenamente nel 1781. Nel 1951 il papa Pio XII lo proclamò Santo a San Pietro.

Sant'Ignazio da Laconi è oggi venerato in tutta la Sardegna, dove esistono diverse chiese a lui dedicate. La devozione per il Santo è particolarmente sentita in tutto il Sulcis, ma anche a Laconi, Cagliari e Domusnovas con celebrazioni che richiamano migliaia di fedeli e pellegrini da tutta la Sardegna. La devozione per questo Santo ha

validato il mare, con il flusso migratorio, tanto che i sardi di Alessandria hanno eretto, all'interno del proprio circolo, una cappella a lui consacrata.

Onorare il Santo, nella condivisione dei sentimenti di devozione professati in tutta l'Isola, acquista pertanto un significato particolare per i sardi non residenti. Per la 25esima edizione della Festa di Sant'Ignazio il circolo «Su Nuraghe» ha diffuso un manifesto che pone in primo piano l'appuntamento religioso di domenica 27 giugno: alle 10.30 all'aperto la Messa celebrata dal parroco don Egidio Deiana, che presta il suo servizio sacerdotale nel rione «Cristo» di Alessandria. Nel segno della continuità alle tradizioni sarde sabato, alle 19.30, la degustazione di prodotti tipici isolani. Il pranzo sociale fissato alle 13 di domenica 27 giugno ha concluso i festeggiamenti in onore del santo fraticello.

Sebastiano Tettei,
Presidente circolo «Su Nuraghe» di Alessandria

©Riproduzione riservata

La festa di «San Giovanni Battista» a Pula (foto Deliah Curreli)



Il 50mo di ordinazione di «don Silvestro Cucca» (foto Gianni Serri)



Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!



Le diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborensese, Libertà, L'Ortobene, il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9
Testate giornalistiche
20.000
Copie per ogni uscita
100.000
Lettori